

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

La Ferrovia Asti-Acqui-Genova

UNA BUONA NOTIZIA

Abbiamo un'ottima notizia per i nostri concittadini! L'ultimo passo per la pronta costruzione della Ferrovia Asti-Acqui-Genova è compiuto.

È noto che la legge del 5 luglio 1882 nel mentre autorizzava la costruzione della nostra Ferrovia, stabiliva che alla spesa si dovesse provvedere mediante apposito progetto di legge.

Ora da tutti si comprende quali ritardi e quali ostacoli avrebbe incontrato siffatto progetto di legge, specialmente nelle attuali condizioni della nostra finanza. Chi sa quando avrebbe potuto cominciare il primo stanziamento in bilancio e la costruzione della linea.

Ma, come sempre, un genio tutelare vegliava sulla nostra Ferrovia. Non occorre che lo diciamo: tutti sanno ch'egli è l'onorevole Saracco. A lui si deve una soluzione abilissima.

È noto che per effetto delle convenzioni ferroviarie, la somma annuale da spendersi in nuove costruzioni verrà elevata da circa 60 a 90 milioni. L'onorevole Saracco ottenne che nelle Convenzioni si dicesse che codesto aumento doveva anche servire alla costruzione delle linee contemplate nella legge 5 luglio 1882. In esse vi ha appunto la Ferrovia Asti-Acqui-Genova.

Occorreva ancora una dichiarazione del Governo su questo punto. E l'onorevole Saracco trovò modo di farla provocare sul bilancio dei Lavori Pubblici. Abilmente operando di comune accordo con i suoi amici Luzzatti, Lacava, Simonelli ecc. l'onorevole Saracco fece chiedere al Governo quale interpretazione esso dava alla inclusione della linea Asti-Genova nelle Convenzioni Ferroviarie. E la risposta testuale del Governo è la seguente che togliamo alla relazione del bilancio dei Lavori Pubblici dell'on. Lacava.

« Il Ministero ritenne che citando nell'articolo 2 la legge 5 luglio 1882 n. 875 con la quale veniva autorizzata *sub conditione* la Ferrovia da Genova ad Asti per Ovada-Acqui e Nizza Monferrato, siasi *implicitamente voluto provvedere anche alla costruzione* di questa ferrovia, inquantochè già erasi verificata la prescritta condizione concernente lo speciale contributo obbligatorio degli enti morali interessati nella parte attiva del Bilancio del Tesoro del contributo medesimo. »

Così non si presenterà più alcun progetto di legge per la costruzione della nostra Ferrovia, ma il Governo farà di anno in anno gli stanziamenti necessari nel bilancio.

Sarebbe impossibile rilevare tutta la grande importanza di questo fatto: oramai la pronta costruzione della nuova linea è assicurata. L'onorevole Saracco ha aggiunto un nuovo titolo alla riconoscenza dei suoi concittadini. È un sentimento che tutti hanno e tutti accarezzano nel cuore: ma non sarebbe male se in date circostanze mostrassero di averlo anche un po' più con i fatti!

— Ma se non hai bisogno alcuno di parlargli, perchè parlargli?

— No, non ci ho proprio nessun bisogno, ma neppure voglio che mi si serri il morso.

La pace era di nuovo fatta; ogni nube era dissipata, tanto più che il cacciatore per un pezzo non venne più a Nordstetten.

Alla domenica, Tonele colle compagne ed anche con Beppe, veniva spesso al boschetto dei ciliegi, e lì si cantava e si giuocava. Le ciliegie selvatiche (poichè fra noi non ve ne sono altre) da un pezzo erano mature; il fieno era già sotto i tetti, la segala e il luppolo nei granai, e nella tranquilla e lieta vita delle nostre conoscenze nulla era mutato; l'amore di Tonele e di Beppe era, se possibile, cresciuto. Questi nell'autunno doveva per l'ultima volta prendere parte alle manovre militari, poi avrebbe avuto il suo congedo e quindi avrebbe celebrate le nozze.

Dopo quella domenica di primavera Tonele non aveva più visto il cacciatore. Mentre un giorno con Beppe falciava l'avena nel piano di Molde, il cacciatore passò di là e disse: — Buon raccolto! — Tonele senza volerlo tremò tutta e non rispose; si chinò sul solco e continuò a tagliare con lena; Beppe rispose: — Grazie! — e posò un ginocchio sul covone per legarlo, e l'andava scuotendo e serrando come se stringesse il cacciatore alla gola. Questi passò oltre.

Beppe, tre giorni dopo le nozze di Barbele con Gaspare, doveva partire per le manovre, ed egli si era promesso di volersi in quei giorni regolar bene, e mantenne fedelmente la parola.

Quasi in tutte le case dove con Gaspare faceva

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

Bertoldo Auerbach

TONELE

dalla gancia morsicata

Le fanciulle motteggiavano Tonele pel cacciatore e perchè aveva parlato con lui a bassa voce. Beppe quando udì ciò si fece cupo in volto e strinse convulso la pipa che stava per recarsi alla bocca e serrò la sinistra rabbioso. Non disse parola, ma lo sguardo che rivolse a Tonele lampeggiava truci pensieri. Poi si rizzò più fiero sulla persona e appena gettò uno sguardo indietro lungo la strada.

Quando tutti si separarono, Beppe accompagnò Tonele a casa. Camminò un pezzo muto vicino a lei, poi finalmente disse:

— Che hai tu col cacciatore?
— Nulla.
— Che cosa hai detto con lui?
— Ciò che ti dissi ora.
— Ma io lo voglio, e tu non devi scambiare una parola con lui.
— Ed io non mi lascio imporre da te con chi io debbo parlare.
— Tu sei una superbirosa ed un'ipocrita.
— Se tu lo credi, può esserlo.

I due camminarono ancora un pezzo insieme, ma senza una parola. Quando furono innanzi alla

casa di Tonele, essa gli diede la buona notte; ma Beppe tirò dritto e non le diede risposta alcuna. Tonele entrò. Ma tutta la sera Beppe si aggirò attorno alla casa zuffolando e cantando le sue arie favorite colla speranza che la fanciulla venisse a lui; ma essa non uscì, ed egli se ne andò rodenosi di rabbia.

In tutta la settimana Beppe non rivolse più la parola a Tonele, e quando l'incontrava voltava la faccia dell'altra parte.

IV.

Il sabato, in sul mezzogiorno, Beppe era andato colle sue mule alla valle Würmle per un carico di trifoglio per la domenica. Ritornando vide Barbele con un grosso fascio di trifoglio in testa uscire dalla valle di Veigel.

Egli si fermò, chiamò Barbele perchè deponesse il suo fascio sul carro e sedesse presso di lui. Allora si venne ad una spiegazione. Barbele seppe così bene cacciare la gelosia di dosso a Beppe, che questi in quella sera istessa aspettò alla fontana fino a che venne Tonele per attingere acqua. Allora balzò fuori, le tolse la mezzina dal capo e incamminandosi con lei, disse:

— Come hai passato la settimana? Io mi sono sentito l'inferno addosso.

— E tu ti tormenti per nulla. Tu sei un uomo irragionevole. Lo vedi ora che avevi torto.

— Ma tu non devi rivolgere una parola sola al cacciatore.

— Ed io gli voglio parlare ogni volta che mi pare, rispose Tonele. Non sono già una bambina e so benissimo ciò che debbo fare.